Fabrizio Viola, amministratore delegato Mps risponde alla stamnpa estera a Milano FOTO LAPRESSE

Bankitalia: no al commissario

● **L'Abi** sceglie Patuelli (cassa Ravenna) come successore di Mussari
● **Oggi audizione** di Grilli in Parlamento

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

L'attesa oggi è tutta per l'audizione in commissione Finanze alla Camera del ministro Vittorio Grilli sulla questione Mps. Il ministro ha convocato per la mattinata la riunione del Cicr (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) in Via venti Settembre. Parteciperanno, tra gli altri, il governatore di Bankitalia Ignazio Visco con il direttore generale Fabrizio Saccomanni e il presidente Consob Giuseppe Vegas, oltre al direttore generale del Tesoro Vincenzo La Via. La vigilia è carica di tensione, tanto che si diffonde anche la voce di un incontro riservato a Milano tra Vittorio Grilli e il presidente Bce ed ex governatore Mario Draghi. Nessuna conferma ufficiale.

C'è da scommettere che gli interventi saranno fittissimi. Sul tavolo ci sono parecchie questioni su cui fare chiarezza. In primo luogo c'è è il destino della banca. C'è chi spinge per l'ingresso del Tesoro, visto che si stanno utilizzando soldi pubblici per uscire dalla secche. Il sottosegretario Gianfranco Polillo non esclude l'ipotesi. Un'altra strada, caldeggiata anche dal Pd, è un commissariamento dando all'attuale management poteri commissariali. Non la pensa così Alessandro Profumo. «La banca non va commissariata e non lo sarà», dichiara il presidente. L'ipotesi di commissariamento per il Monte dei Paschi di Siena non è stata neanche discussa dalla Banca d'Italia, aggiunge Visco da Davos. Quanto a nuovi soci, non ce ne sono all'orizzonte. «Abbiamo bisogno di un miliardo: che sia italiano o straniero per me è lo stesso», conclude Profumo. Il quale manda una stoccata ai nuovi populisti. «L'élite della società civile non è migliore della politica», fa notare a chi lo incalza.

Il governatore dovrà fronteggiare anche i dubbi sull'efficacia della vigilanza soprattutto nell'acquisto molto (troppo?) costoso di Antonveneta, tutto in cash per evitare che la fondazione Mps abbassasse la sua quota. Su quell'operazione comunque Bankitalia chiese di rafforzare il capitale, ed è da lì veramente che vennero i problemi: con emissioni di obbligazioni Fresh che si rivelarono una catastrofe. Fino ai prodotti più strutturati e alle ristrutturazioni operate per nascondere le perdite.

...

Il presidente Mps: un nuovo socio? Per ora non c'è. Serve un miliardo non importa se dall'estero

IL NODO CONSOB

L'altro nodo è cosa facesse nel frattempo la Consob. Ebbene, l'autorità di vigilanza sulla Borsa fu informata già nel novembre scorso che alcune minusvalenze potevano rivelarsi più pesanti del previsto. C'è un comunicato ufficiale partito da Siena il 29 novembre in cui si giustifica la richiesta di Tremonti e Monti bond maggiore di 500 milioni rispetto a quanto preannunciato (in totale 3,9 miliardi) proprio per possibili perdite impreviste. Dunque il mercato fu informato del rischio che la banca stava affrontando, e anche delle operazioni che il nuovo management voluto da Via Nazionale come segno di discontinuità stava mettendo in atto. Stupisce che la «bomba Montepaschi» non sia esplosa allora. Profumo precisa comunque che le carte non sono uscite dal management. «Non volevamo la buriana».

Oggi c'è di mezzo anche la procura, con cui i vigilanti stanno collaborando. Ma il tesoro dovrà anche spiegare alla Camera come sia stato possibile che la fondazione si sia dissanguata, indebitandosi e dando in garanzia quote della banca, pur di mantenere un controllo che la legge Ciampi non le consentiva. Per Tremonti (vigilante sulle fondazioni) era tutto a posto?

Antonio Patuelli sarà il nuovo presidente dell'Abi. Una designazione tanto veloce, quanto sorprendente seppure fosse stata già da tempo data per scontata. Il fatto è che proprio mentre infuria la polemica sulla politica nelle banche e sul peso delle fondazioni, deflagrata con l'*affaire* Montepaschi, si sceglie un uomo con un passato di politico del partito liberale e un presente di vicepresidente dell'Acri, per l'appunto l'associazione delle fondazioni, in quanto numero uno della Cassa di risparmio di Ravenna. E che le casse di risparmio non abbiano proprio nulla da spartire con la politica locale è davvero difficile da credere. Senza nulla togliere al buon nome di Patuelli, riconosciuto da tutti nella «sua» Ravenna come uomo corretto. Sale al vertice dell'associazione grazie al lodo che porta il suo nome: l'alternanza di manager di istituti grandi con quelli dei piccoli. La decisione è arrivata dopo una riunione di tre ore del comitato di presidenza a palazzo Altieri, alla quale ha partecipato anche il presidente di Mps, Antonio Profumo. Fumata bianca all'unanimità quella per Patuelli, che sarà nominato ufficialmente giovedì dal comitato esecutivo. Sta di fatto che l'aurea imperturbabilità dei banchieri si conferma, con una scelta in assoluta continuità con il passato.

«Le responsabilità vanno ricercate tra i manager»

LAURA MATTEUCCI
MILANO

L'INTERVISTA /1

Roberto Artoni

Il docente della Bocconi: ineliminabili i rapporti tra politica e banche, al Monte è la prima ad aver pesato L'acquisto Antonveneta? Non c'era la crisi di oggi

«I responsabili sono molteplici, parlo per Monte dei Paschi come per casi analoghi, ma di certo è essenziale il ruolo del management della banca. Può darsi ci sia un clima politico intorno ad un istituto che ha una sfera d'influenza e spinge verso certe scelte, ma alla fine chi davvero le compie sono i dirigenti dell'istituto. Aggiungerei che bisogna anche prestare attenzione a chi siede nei Consigli di amministrazione». Parla l'economista Roberto Artoni, docente all'Università Bocconi.

Che conclusioni si possono trarre dalla vicenda Mps circa i rapporti tra politica e banche?

«I rapporti tra i due mondi sono ineliminabili, in Italia come altrove. Il punto è che non sempre sono corretti, ma di sicuro soluzioni semplicistiche non ne esistono, e alcune posizioni manichee di cui leggo in questi giorni sugli organi d'informazione le trovo francamente assurde. Quando una banca entra in una logica di espansione, finisce per dipendere da tutta una serie di meccanismi ad essa esterni. Molte volte, in realtà, è la banca ad influenzare la politica, non viceversa, come mi sembra sia accaduto nel caso specifico di Mps».

E il ruolo delle Fondazioni? Troppo preponderante?

«Non lo mitizzerei. Per quanto possano avere un peso e un'influenza, non possono comunque prendere decisioni al posto dei dirigenti della banca. Se il management è forte, si può muovere in sostanziale autonomia rispetto alla Fondazione di riferimento».

Nella vicenda Mps c'è stato un deficit di controllo e di vigilanza da parte degli organi preposti, Consob e soprattutto Bankitalia?

«I punti da chiarire sono ancora molti, le responsabilità specifiche da individuare, perché le forze in azione sono tante. Innanzitutto, comunque, io credo bisognerebbe sapere molto bene che cos'è accaduto nel momento dell'acquisizione di Antonveneta. Ricordiamoci peraltro che si era nel 2007, un altro mondo. Un mondo pre-crisi, in cui tutti erano convinti che la crescita sarebbe stata infinita. In cui nessuno ipotizzava quel che sarebbe accaduto di lì a poco nel mondo della finanza, e poi dell'economia reale».

Come andrà a finire? Si arriverà alla nazionalizzazione formale della banca, nel momento in cui sarà indebitata con lo Stato?

«È già nazionalizzata nei fatti. Così come, al di là dei tecnicismi, di fatto sarà oggetto di attentissimi controlli. È troppo presto per poter ipotizzare assetti futuri, ma è chiaro che si tratta di una struttura azzoppata, che non potrà più avere il ruolo che aveva e che avrebbe potuto avere. Va pure detto che si tratta di un istituto con 500 anni di storia, di momenti bui ne ha visti altri».

Bisogna anche pensare ai risparmiatori.

«Vanno assolutamente salvaguardati. Come sono state salvate banche anglosassoni e statunitensi, bisognerà evitare anche qui che certe distorsioni si ripercuotano sui depositanti».

«Situazione grave, non possono pagare sempre i lavoratori»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

L'INTERVISTA /2

Agostino Megale

Il segretario Fisac-Cgil: da due anni chiedevamo le dimissioni dei vertici Oggi siamo pronti a fare un passo avanti con gli altri sindacati

«Non abbiamo scheletri nell'armadio, è dal 2011 che, assieme al sindaco Ceccuzzi, chiedevamo un cambio del management. Ora però serve un passo avanti: ritroviamo l'unità sindacale per chiedere chiarezza all'azienda e soprattutto nuove regole per un sistema trasparente che tuteli lavoratori e risparmiatori». Agostino Megale, segretario della Fisac Cgil un mese fa non ha firmato (unico sindacato confederale) l'accordo quadro con i vertici di Mps. Da quel giorno fin troppa acqua è passata sotto i ponti.

Megale, vi accusano di far parte del «sistema Siena». Cosa risponde?

«Assolutamente no. Già due anni fa chiedevamo le dimissioni dei vertici, a partire da Mussari, e denunciavamo il *tourbillon* di debito che stava gravando sul terzo gruppo bancario italiano. Noi siamo sempre stati per il cambiamento e l'innovazione, per chiamare a Siena competenze esterne. Non è accettabile utilizzare la vicenda Mps e i 30mila suoi lavoratori per fare una speculazione contro la sinistra con intenti populistici ed antipolitici».

Però un mese fa avete bocciato il piano Profumo-Viola perché prevedeva esternalizzazioni e mille esuberi...

«Nonostante il consenso avuto fra i dipendenti per quella scelta, ora la drammaticità della situazione impone a tutti di fare un passo avanti. Con gli altri sindacati dobbiamo chiedere che l'azienda ci convochi e illustri la situazione per quella che è, per procedere al risanamento della banca puntando alla tutela occupazionale e facendo scendere la quota di controllo della Fondazione».

Voi sareste favorevoli ad un commissariamento di Mps?

«No, chi parla di commissariamento lo fa solo perché punta a spezzettare la banca nei prossimi anni. Fu Tremonti a proporlo nel 2003 e lo fece perché la Lega voleva entrare nel settore bancario. Può servire invece aumentare i poteri del presidente Profumo e dell'ad Viola».

Non rischiamo altri casi Montepaschi nei prossimi mesi?

«Guardi, noi non siamo in grado di avere informazioni a proposito, ma è un fatto che nel 2012 abbiamo chiuso 12 accordi sindacali per un totale di 20mila esuberi. L'aspetto positivo è che le banche italiane hanno un livello di derivati (400 miliardi circa) molto più basso delle stesse banche tedesche (1.200 miliardi). Quello negativo è che nel nostro Paese la governance e la trasparenza è molto minore».

Come uscirne dunque? Come Cgil presenterete una proposta...

«Sì, entro il 10 febbraio. Un piano in sette punti: «Le banche al servizio dell'Italia e del lavoro». Per prima cosa fissare limiti quantitativi alla presenza dei derivati nei portafogli delle banche e, soprattutto, ripristinare in Consob l'area che studiava gli scenari di rischio, inopinatamente cancellata. Poi riattivare gli investimenti e crediti alle imprese diminuendo il differenziale di interessi e costi con il resto d'Europa».

MERCATO

Il rimbalzo si ferma Ma in Borsa si scatena la speculazione

Chiusura positiva e scambi sempre da capogiro per Mps ieri in Borsa. Le azioni dell'istituto hanno messo a segno un progresso dello 0,65% a 0,2615 euro, sgonfiandosi tuttavia sul finale di seduta dopo il maxi-rimbalzo avviato venerdì. Nel corso della giornata le azioni hanno toccato un massimo a 0,279 euro. Scambi sempre boom: sono stati scambiati oltre 1 miliardi di titoli, pari all'8,6% del capitale della banca. Che, sommato agli scambi della scorsa settimana, porta a un turn-over pari a quasi il 40% del capitale girato sul mercato in sole cinque sedute. Naturalmente la speculazione è in azione: in una situazione così nessun cassettista acquisterebbe titoli del Monte, senza sapere come andrà a finire la partita. Si punta a qualche acquisizione, visto che ora Siena è diventata quello che ha sempre temuto di essere: una preda.

Intanto a ricostruire gli ultimi fatti ci si mette anche Rijkman Groenink, ex-numero uno di Abn Amro, la banca olandese che aveva strappato l'Antonveneta a Fiorani. «Colpisce, alla luce della crisi bancaria del 2008, che Monte dei Paschi abbia pagato Antonveneta 3 miliardi più di noi che l'avevamo comperata nel 2006, per di più inclusa Interbanca», dice il manager. Al vertice di Abn per otto anni, Groenink ha lasciato la banca il primo novembre 2007 e quindi prima dell'operazione che ha portato Antonveneta a Siena via Madrid. «Ho lasciato Abn nel giorno in cui il consorzio formato da Rbs, Fortis e Santander ha assunto il controllo» ricostruisce in un colloquio telefonico con l'agenzia Radiocor, ricordando la maxi-offerta lanciata dal trio su quello che allora era definito «il colosso olandese». «Il prezzo che il consorzio ha pagato per Abn Amro era terribilmente alto, ma hanno fatto la loro offerta nel maggio 2007, prima della crisi e potevano giustificarlo con il fatto che non avevano idea di quello che stava per accadere e all'epoca poteva sembrare loro un prezzo equo, anche se era troppo alto», dice Groenink.